

RIFORMA DEGLI ISTITUTI TECNICI: IL MINISTERO AMMETTE CHE LE LINEE GUIDA NON SONO PRONTE. E CONFERMA LE CONTRADDIZIONI DELLA RIFORMA

A pochi giorni dall'inizio delle lezioni il Ministero dell'Istruzione e del Merito ammette che le Linee guida per il passaggio al nuovo ordinamento degli Istituti Tecnici sono ancora “in fase di redazione”.

Lo scrive lo stesso Ministero nella nota del 3 settembre 2026, con la quale trasmette alle scuole i *Primi orientamenti per la progettazione curricolare*.

Non si tratta di un dettaglio. Il documento precisa infatti che saranno proprio le future Linee guida a definire **gli obiettivi di apprendimento delle singole discipline, per ciascun indirizzo e articolazione**. Gli “orientamenti” inviati ora alle scuole sono quindi, per stessa ammissione dell'Amministrazione, soltanto un primo quadro provvisorio.

Eppure la riforma è già in vigore e dal 1° settembre riguarda le nuove classi prime.

Alle scuole viene chiesto di progettare curricoli, attività interdisciplinari, percorsi laboratoriali e rapporti con il territorio **mentre mancano ancora strumenti fondamentali per definire concretamente gli insegnamenti**.

Una riforma che anticipa la specializzazione e poi ammette il rischio della professionalizzazione precoce

Il documento ministeriale definisce apertamente un “**cambio di paradigma**”: si passa dal precedente percorso uniforme, nel quale la scelta della specializzazione era sostanzialmente rinviata dopo il primo biennio, a un percorso collegato all'indirizzo scelto **fin dal primo anno**.

Il Ministero sostiene che questo dovrebbe aiutare lo studente a capire prima se la scelta compiuta sia quella giusta.

Ma è proprio qui che emerge una delle contraddizioni più evidenti.

Negli stessi *Orientamenti*, il Ministero riconosce che una solida formazione linguistica, scientifica e umanistica serve a **evitare i rischi della professionalizzazione precoce**. La soluzione adottata, invece, va nella direzione di anticipare già nel biennio i contenuti dell'indirizzo e il collegamento con la filiera produttiva.

Si dice di voler contrastare la professionalizzazione precoce e contemporaneamente la si anticipa.

Il problema non è soltanto pedagogico: significa chiedere a un ragazzo di 13-14 anni di confermare molto presto una scelta che potrebbe rivelarsi sbagliata, proprio quando il

biennio comune avrebbe dovuto consentirgli di conoscere meglio le proprie attitudini prima della specializzazione.

Più autonomia alle scuole, meno certezza su ciò che studieranno gli studenti

La riforma amplia inoltre in modo significativo gli spazi di autonomia e flessibilità: le scuole possono potenziare insegnamenti, introdurre laboratori specialistici e costruire una vera e propria **“Area territoriale”** collegata alle esigenze produttive e professionali del territorio, integrandola nel PTOF.

Il problema è che questa flessibilità si inserisce dentro un sistema nel quale diminuisce la parte comune del percorso e aumenta la differenziazione tra gli istituti.

Non stiamo quindi parlando semplicemente di una maggiore libertà didattica.

Stiamo parlando del rischio di avere studenti diplomati in istituti tecnici diversi con percorsi formativi sempre più differenti, a seconda delle scelte della singola scuola e delle caratteristiche del territorio.

L'autonomia dovrebbe servire ad arricchire un curriculum nazionale solido, non a compensare le carenze di un ordinamento nazionale.

Si riducono le ore proprio mentre il Ministero chiede più competenze

La contraddizione diventa ancora più evidente guardando alle discipline.

La riforma riduce significativamente la formazione scientifica del biennio e concentra Fisica, Chimica, Scienze della Terra e Biologia nel nuovo insegnamento di **Scienze sperimentali**. Nei documenti regionali di analisi della riforma è stata evidenziata una riduzione complessiva delle ore scientifiche del biennio da 528 a 297.

Parallelamente vengono ridotte le ore di **Tecnologie e Tecniche di Rappresentazione Grafica (TTRG)**.

E qui la contraddizione è persino esplicita: il Ministero definisce le TTRG una **“fondamentale passerella didattica verso il terzo anno”**, perché consentono allo studente di arrivare ai laboratori di specializzazione con le competenze di lettura e rappresentazione tecnica necessarie.

Ma proprio questa disciplina viene drasticamente ridotta nella maggior parte degli indirizzi.

Il problema non è quindi soltanto il numero delle ore perse: è la distanza tra ciò che il Ministero dice essere pedagogicamente fondamentale e ciò che il nuovo quadro orario effettivamente consente di fare.

Il quinto anno viene impoverito proprio nel momento in cui dovrebbe preparare anche all'università

Nel quinto anno vengono inoltre eliminate **33 ore annuali di Italiano e 33 ore annuali delle discipline tecniche caratterizzanti**, per un totale di 66 ore annue.

E questo avviene proprio nell'anno che gli stessi *Orientamenti* descrivono come decisivo per la sintesi degli apprendimenti, l'orientamento in uscita e il passaggio verso **università, ITS e mondo del lavoro**.

La contraddizione è evidente: si chiede al quinto anno di svolgere una funzione di sintesi e preparazione alla prosecuzione degli studi e contemporaneamente si sottraggono ore alla formazione culturale e tecnica.

Il Ministero afferma che l'Istituto Tecnico deve garantire sia competenze professionali sia la possibilità di proseguire gli studi. **Ma ridurre Italiano e discipline caratterizzanti va esattamente nella direzione opposta.**

Più flessibilità proprio mentre diminuisce il monte orario

A fronte di questa riduzione, aumenta enormemente il peso delle quote di autonomia e flessibilità: fino a **sette ore settimanali nel quinto anno**, mentre il monte orario complessivo scende da 32 a 30 ore settimanali.

È difficile non chiedersi quale uniformità nazionale possa essere garantita quando una parte così rilevante del percorso può essere ridefinita dalle singole istituzioni scolastiche.

Un diploma nazionale non può trasformarsi in un percorso sempre più dipendente dalle possibilità organizzative e dalle scelte della singola scuola.

La stessa Amministrazione riconosce che le competenze dei docenti non sono intercambiabili

C'è poi un'altra questione particolarmente grave.

Gli *Orientamenti* insistono sull'integrazione tra discipline e precisano che questa **non significa intercambiabilità incondizionata delle professionalità dei docenti**.

È un principio condivisibile.

Ma proprio per questo deve essere garantita una reale coerenza tra la preparazione dei docenti di laboratorio e gli insegnamenti loro affidati.

La didattica laboratoriale non è una semplice attività pratica: richiede competenze tecniche specifiche, soprattutto quando si utilizzano macchinari, apparecchiature, sostanze e procedure che comportano rischi per studenti e personale.

Non si può contemporaneamente affermare che le professionalità non sono intercambiabili e costruire un sistema nel quale l'attribuzione degli insegnamenti di laboratorio diventa sempre più atipica.

Il problema più grave resta quello delle famiglie

E infine c'è la questione che ha dato origine alla mobilitazione della Rete.

Le famiglie hanno scelto gli Istituti Tecnici sulla base del precedente ordinamento.

L'orientamento è iniziato nell'autunno del 2025. Il gruppo di lavoro incaricato di elaborare concretamente la revisione degli indirizzi e dei quadri orari è stato costituito quando l'orientamento era già iniziato. Il D.M. 29 è stato firmato il 19 febbraio 2026, appena due giorni prima della chiusura delle iscrizioni, e pubblicato in Gazzetta Ufficiale soltanto il 9 marzo.

Oggi il Ministero ci dice che, a pochi giorni dall'inizio delle lezioni, **le stesse Linee guida necessarie per completare la progettazione del nuovo curriculum sono ancora in fase di redazione.**

La domanda è inevitabile:

come potevano studenti e famiglie compiere una scelta realmente consapevole nell'autunno del 2025, se ancora oggi le scuole non dispongono di tutti gli strumenti necessari per definire compiutamente il nuovo percorso?

Non è un problema burocratico. È un problema di trasparenza e di rispetto della scelta delle famiglie.

LA RICHIESTA DELLA RETE

La Rete Nazionale degli Istituti Tecnici ribadisce quindi la richiesta di **sospendere l'applicazione della riforma e avviare un confronto reale con docenti, famiglie, studenti, università, ITS, Regioni e mondo produttivo.**

Nell'immediato, chiediamo almeno **un anno di rinvio**, per consentire alle scuole di conoscere per tempo tutti gli strumenti necessari, alle famiglie di essere informate correttamente e al Paese di discutere finalmente nel merito di quale istruzione tecnica vuole costruire.

Ma il rinvio non può essere il punto di arrivo.

La Rete chiede di tornare a discutere i nodi strutturali della riforma: **il ripristino del biennio comune, la restituzione delle 66 ore sottratte al quinto anno, il rafforzamento delle discipline scientifiche e tecniche, la tutela della didattica laboratoriale e una maggiore chiarezza sul rapporto tra autonomia delle scuole e valore nazionale del diploma tecnico.**

Perché un Istituto Tecnico non deve diventare semplicemente una scuola che prepara più rapidamente a un posto di lavoro.

Deve continuare a formare persone capaci di lavorare, di studiare, di affrontare l'università e, soprattutto, di continuare a imparare per tutta la vita.

E davanti alle contraddizioni che emergono oggi dagli stessi documenti ministeriali, una cosa è ormai difficile da sostenere:

non siamo noi a inventare i problemi della riforma.

Non lo sosteniamo noi: lo certifica la stessa Amministrazione del Ministero dell'Istruzione e del Merito.